

GOVERNARE CON SALVINI

Il Pd si vuole accontentare di fare la ruota di scorta?

PIERO IGNAZI
politologo

Ottima cosa che Enrico Letta e Matteo Salvini si siano incontrati ed abbiano condiviso, per il momento, l'intenzione di sostenere il governo. Più problematico valutare che effetto questo può avere sul rapporto tra i due partiti. Perché il Pd è ancora in una fase difficile: con l'adesione al governo Draghi ha perso la sua mission. Dopo la catastrofe del 2018, quanto meno sapeva cosa fare: una opposizione a testa bassa contro i populistici al potere. Da segretario, Nicola Zingaretti, grazie a questa politica, aveva riportato il partito sopra il 20 per cento e seppur lentamente lo stava ricostruendo dopo le devastazioni del ciclone renziano. La strategia è stata interrotta bruscamente dall'imperativo, imposto a un riluttante Zingaretti, di mandare all'opposizione Salvini, il pericolo pubblico numero uno dell'Europa. E così il Pd ha dovuto cambiare *mission*: essere la garanzia europeista, atlantica e democratica del nuovo governo, e far maturare in quella direzione i Cinque stelle. Dopo un *appeasment* generale di gran parte della stampa, che apprezzava lo scampato pericolo, finita l'estate è incominciato un bombardamento a tappeto sul governo Conte reo di preparare in troppa autonomia il Recovery fund. Ma tant'è. In questa fase il Pd ha smarrito il senso della sua seconda *mission*: invece di difendere a spada tratta il governo di cui faceva parte ha giocato di sponda con i suoi critici. In tal mondo ha finito per favorire la caduta di Conte. Zingaretti non ha avuto la forza di tenere il punto — o Conte o morte — e andare alle elezioni anticipate (e lasciamo stare la sciocchezza che non si poteva votare in pandemia: Olanda e Israele insegnano). Si è dovuto accodare al nuovo governo Draghi perdendo così la sua ragion d'essere: non più guida dell'opposizione e nemmeno ispiratore e garante della maggioranza, il Pd diventava la ruota di scorta di una maggioranza oversize. Il cambio di segreteria ha ridato ossigeno al partito, ma il problema della nuova *mission* rimane. Che ruolo vuole giocare il Pd? Sostenere convintamente il premier va bene, e rientra nel Dna dei democratici in quanto

alfieri della responsabilità. Ma se non fanno un passo oltre ponendo sul piatto i loro obiettivi, lasciano spazio alla Lega, oltre che a Fratelli d'Italia. Entrambi sono già in vantaggio perché hanno ipotecato il futuro: a forza di rivendicare aperture e riprese di attività e commerci, prefigurano il ritorno alla vita, alimentano la speranza. La destra, tradizionalmente, guarda al passato e ha un taglio reazionario: ma in questa fase è "progressista" perché si presenta non agitando paure o chiusure come ha fatto fin qui con il populismo xenofobo e securitario, ma aprendo porte e finestre al futuro, confidando in un mondo nuovo in quanto simile al passato. La sfida per il Pd è alta: deve inventare una terza *mission* per disegnare anch'esso una prospettiva di speranza e contrastare così una destra riconfigurata e potenzialmente dominante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

